laPADANIA

Data 14-08-2008
Pagina 5
Foglio 1 / 2

IL GIRO DI VITE NELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

È il sindacato dei (non) lavoratori

La Triplice resiste: contraria a punire chi non fa il proprio dovere

ALESSANDRO MONTANARI

MILÀN - Dice bene **Raffaele Bonanni**. In un'intervista a *l'Espresso* il segretario della Cisl spiega infatti che «il sindacato serve a negoziare con le controparti» altrimenti, «se sa solo dire dei no, allora è destinato a sparire». Verissimo. Peccato però che poi sia lo stesso Bonanni, dall'alto del suo ruolo, a cercare di screditare la sacrosanta battaglia del ministro **Brunetta** contro i fannulloni, accusandolo di sollevare un «forsennato polverone mediatico». Tuttavia non è tanto questo giudizio a sorprendere, quanto piuttosto il successivo tentativo di negare la grande adesione popolare alla battaglia, certo un po' feroce ma troppo a lungo rimandata, ingaggiata dal ministro della Funzione Pubblica. «Io - afferma infatti Bonanni - tutta questa gente che sta dalla sua parte non la vedo». Il che è un po' come ammettere di avere forti problemi di vista o, fuor di metafora, di essere ancora prigionieri di quell'inerzia ideologico-politico-culturale sempre rimproverata ai partiti e che i partiti, invece, stanno cercando, più o meno concretamente, di smaltire.

Sta di fatto che solo in Italia si apre uno scontro politico-sindacale semplicemente affermando il principio-base per cui, chi è pagato per svolgere una mansione, deve presentarsi al lavoro e lavorare invece di starsene a casa a coltivare i propri hobbies a spese della comunità e protetto da un certificato medico compilato a gentile richiesta.

Chi scrive ha appena terminato la lettura di un libro-inchiesta, un po' troppo ideologico ma per certi versi istruttivo, sugli immigrati cinesi in Italia: *«I cinesi non muoiono mai»* scritto da **Raffaele Oriani** e **Riccardo Staglianò** per i tipi di Chiarelettere. Ebbene, pur depurato dai casi di manifesto e spudorato aggiramento delle leggi, dal volume emerge con la forza di un'eruzione vulcanica lo scontro in atto tra due culture del lavoro agli antipodi: una, quella italiana, tutta orientata a lavorare il meno possibile; l'altra, quella cinese, orientata a lavorare fino ai limiti delle possibilità umane. Ora succede che, proprio grazie alla perdita di contatto dalla realtà dei sindacati, entrambe queste culture possano fare, in Italia, esattamente come vogliono: gli adepti della prima riescono a non presentarsi al lavoro accampando malattie immaginarie e gli adepti della seconda riescono a lavorare fino a 18 ore al giorno, preferibilmente in nero. Come se le regole del lavoro fossero carta straccia; moderna, raffinata, ma straccia.

Così, nel riordinare un settore che nel distacco tra norma e prassi finisce per premiare il lazzarone e demotivare il lavoratore diligente, bisognava pur cominciare da qualcosa. Il Governo **Berlusconi** ha deciso di cominciare dal fenomeno più macroscopico, odioso e dispendioso, cioé l'assenteismo, con l'obiettivo immediato di individure i furbetti, rimetterli in riga e, nei casi più irrecuperabili, licenziarli. Ma il sindacato ha già alzato la manina perché, naturalmente, non è così che si fa. Non si manda a casa un lazzarone dal giorno all'altro perché, per quanto lazzarone, è pur sempre un disgraziato con una famiglia sulle spalle. E al disoccuppato disposto a fare coscienziosamente il proprio mestiere in sostituzione del fannullone, nessuno, tantomeno il sindacato, pensa. Perché è questo, ovviamente, quello cui il Governo mira: rimpiazzare i lavativi con lavoratori consapevoli dei propri doveri.

Ma la giustizia sociale tanto predicata dai partiti di sinistra e dai sindacati piace, in questo Paese, solo nei comizi di piazza o di fabbrica. E finché rimane teoria. Quando diventa pratica, invece, spaventa. Ohibò.

Quel che è accaduto a Genova è, da questo punto di vista, piuttosto indicativo. Trenitalia, peraltro diretta da un manager ex Cgil come **Mauro Moretti**, licenzia in tronco otto operai perché uno è stato sorpreso a timbrare il cartellino anche per gli altri sette. I sindacati sono subito insorti parlando di misura sproporzionata, di «effetto Brunetta» e di «clima terribile», per non dire "terroristico". Si diffonde, cioé, il sospetto del pretesto, colto al volo da Trenitalia, per disfarsi del personale in eccesso. L'azienda, però, annuncia contestualmente venti nuove assunzioni.

Insomma, i commenti e le cronache emanano più riprovazione sociale per la sanzione che per l'infrazione. Ma se è comprensibile che il lavoratore tenda ad autoassolversi non è altrettanto comprensibile che la stessa logica derensponsabilizzante sia avallata o tollerata anche dal sindacato. Non è pensabile, ad esempio, che, come accaduto a Milano, due vigili urbani sindacalisti delle Rsu comunali scrivano e diffondano un vademecum per istruire i colleghi ad aggirare i provvedimenti *di Brunetta*. Il manuale, evidentemente rivolto ai fannulloni più che ai dipendenti modello, è pieno di consigli pratici. Suggerisce di farsi prescrivere visite indispensabili a parenti ricoverati in ospedale, di chiedere alle scuole dei figli un documento che certifichi il loro accompagnamento, di farsi prescrivere dal medico uscite di casa frequenti durante la malattia e invita persino ad intasare il centralimo del settore Risorse umane del Comune con continue richieste di permessi e deroghe.

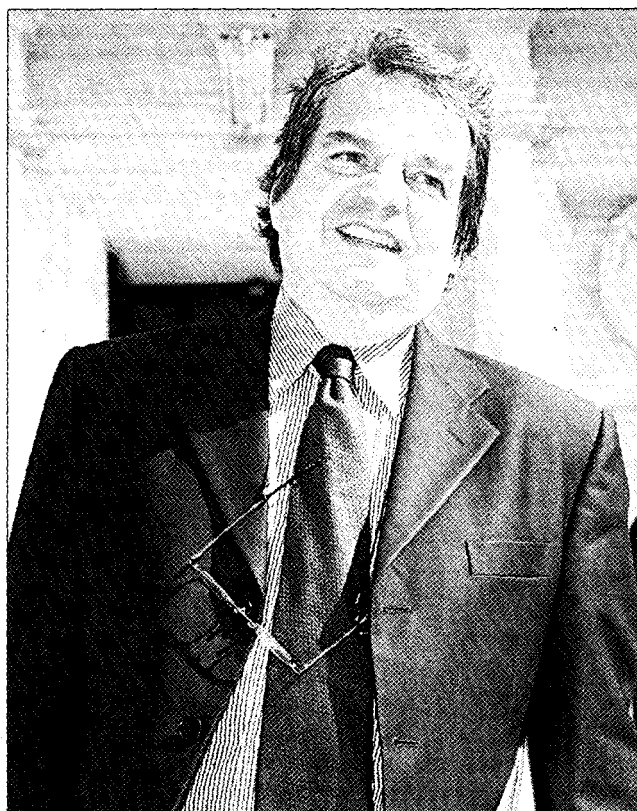
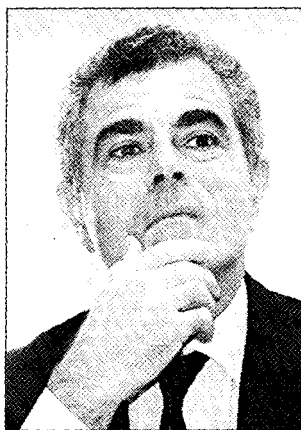
Esasperazione dei diritti

come forma di resistenza civile. Ok, ma esistono ancora i doveri del lavoratore?

In conclusione ci permettiamo quindi di dare un consiglio a Cgil, Cisl e Uil. Il problema più urgente del sindacato italiano, oggi, non è nella quantità dei sì e dei no che sarà capace di dire. Questo viene dopo. Prima, invece, occorre ridefinire i principi di un'etica del lavoro. E fare in modo che, ancor prima dei "padroni", a pretenderne il rispetto o a denunciarne l'infrazione siano i sindacati e gli stessi lavoratori. Dopo, forse, si potrà davvero lottare per un mondo del lavoro più giusto.

Otto dipendenti di Trenitalia licenziati in tronco perché uno timbrava il cartellino per tutti. Ma si parla di "reazione sproporzionata" e "clima di terrore"

E a Milano due sindacalisti insegnano ad aggirare le norme anti-fannulloni. Ma nell'etica del lavoro di Cigl, Cisl e Uil c'è ancora spazio per i doveri?

Raffaele Bonanni, segretario Cisl

Il ministro della Funzione Pubblica, Renato Brunetta

Mauro Moretti, ad Trenitalia